

Siglato ieri mattina all'alba l'accordo per la chiusura dello stabilimento piemontese che non resterà vuoto ma sarà utilizzato per l'indotto auto e produzioni di nicchia

Immediata verifica in fabbrica tra i lavoratori che hanno approvato l'intesa quasi unanimità Marcenaro, Fiom: «Invertita una tendenza» Magnabosco, Fiat: «Aperta una strada»

Piaggio: il governo «congela» la delibera Cipi?

FRANCO BRIZZO

ROMA Il Governo non darà corso immediatamente alla delibera del Cipi per il contratto di programma Piaggio nel Mezzogiorno. È questo, secondo quanto ha riferito il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti, il risultato dell'atteso incontro a Palazzo Chigi tra una delegazione regionale e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Fabio Fabbri.

Intanto, le segreterie nazionali dei sindacati metalmeccanici Fiom-Fim-Uilm hanno chiesto un incontro urgente alla presidenza del Consiglio e ai ministri interessati. In un comunicato i sindacati nazionali e locali rilevano che «nessuno intende mettere in discussione una linea tesa ad incrementare la base industriale e produttiva del Mezzogiorno».

E intanto a Pontedera arriva la Lega. Umberto Bossi scende in campo: la Piaggio che decide di emigrare al Sud lasciando incerto il futuro degli operai di Pontedera è un boccone troppo ghiotto. Così Bossi annuncia che martedì terrà un comizio davanti ai cancelli della fabbrica della Vespa.

In 1250 resteranno a Chivasso La Lancia chiude, ma il sindacato ha la meglio sull'azienda

Ecco tutti i punti dell'intesa raggiunta

TORINO. Ecco i punti essenziali dell'accordo per la Lancia di Chivasso e gli impiegati. La Fiat-Auto conferma che investirà in un decennio 40.000 miliardi, di cui 22.485 in Piemonte (10.250 sul prodotto, 12.125 su processi e impianti), che tornerà a fare modelli di «nicchia» (spider, coupé, van) e che per i prossimi tre anni non chiederà altre fabbriche e non sospenderà altri lavoratori a zero ore.

Chivasso cesserà la produzione dal 3 agosto ed i 3750 operai e 430 impiegati andranno in cassa integrazione speciale, eccettuati 71 operai e 15 impiegati per la gestione dell'impianto e 130 operai e 20 impiegati che seguiranno il modello «Dedra» a Rivalta. Saranno richiamati a Mirafiori e Rivalta 270 operai entro quest'anno, 710 nel prossimo e 700 nel 1994. Altri 1.250 lavoratori (inizialmente la Fiat ne indicava 600) saranno reimpiagati a Chivasso nelle iniziative sostitutive (un terzo entro il prossimo anno, 450 nel '94 e gli altri entro il '95).

È stato firmato l'accordo tra Fiat e sindacato per la Lancia di Chivasso, e mentre i segretari nazionali siglavano il documento conclusivo i sindacalisti della Fiom piemontese sono stati accolti da applausi in una assemblea di migliaia di lavoratori che hanno approvato l'intesa quasi all'unanimità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

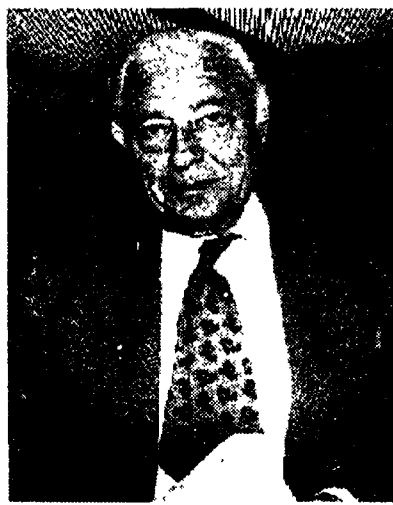
TORINO. I lavoratori della Lancia di Chivasso hanno piegato la Fiat. Non si può dire che hanno vinto solo perché non si canta vittoria quando una fabbrica chiude. Ma le grandi, generose e prolungate lotte di questi lavoratori (che qualche osservatore frettoloso aveva definito «rassegnati») hanno costretto la Fiat ad intavolare una vera trattativa dopo anni che non succedeva più, a modificare le scelte che voleva far sottoscrivere senza discussioni ai sindacati ed a concedere infine ampie garanzie ad operai ed impiegati.

Un risultato ancora più importante è che è stata ripristinata un'autentica democrazia sindacale, è stato riaffermato il principio che solo i diretti interessati possono dire se ciò che si è ottenuto con la trattativa e la lotta sia accettabile o no. Quando ieri notte i segretari nazionali di Fim, Fiom, Uilm e Fismic hanno deciso di firmare l'accordo con la Fiat senza ve-

per l'auto) ed altre attività sostitutive in grado di impiegare 1.250 dei 4.200 operai ed impiegati, sotto la responsabilità della Fiat che garantirà anche per i lavoratori passati sotto altre imprese. A tutti i restanti operai ed impiegati, compresi gli 800 «colletti bianchi» (inizialmente erano 1.500) da sospendere in altre sedi Fiat, è stato garantito il rientro entro tre anni dalla cassa integrazione e la collocazione in altre realtà Fiat.

I dirigenti di corso Marconi hanno poi garantito che nessun altro stabilimento italiano della Fiat-Auto sarà chiuso nel prossimo triennio e che nel prossimo decennio saranno investiti 40.000 miliardi, dei quali 22.385 in Piemonte. Oltre a commissioni per seguire passo passo tutto il processo, vi saranno per la prima volta una commissione sulla riorganizzazione dei lavoratori impiegati ed una commissione in ogni stabilimento sulla realizzazione della fabbrica integrata.

L'intesa raggiunta ieri mattina alle 8, dopo un'ultima tirata di quasi vent'ore di negoziato, è positiva, e rappresenta una netta inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni. Il punto politicamente più importante è forse la sorte dello stabilimento di Chivasso, che non diventerà una «scatola vuota», ma ospiterà produzioni industriali (la «Delta» integrale, una nuova «spider», componenti



Il senatore Giovanni Agnelli

presentanti della Fim-Cisl, con i quali hanno concordato quelli della Uilm e del Fismic, hanno scelto di firmare subito. Anche il segretario nazionale della Fiom, Luigi Mazonne, ha deciso di apporre la firma sotto l'accordo, valutando che fosse importante mantenere l'unità sindacale e non rischiare un accordo separato. La Fiom del Piemonte invece ha fatto presente che erano già state convocate unitariamente per ieri assemblee a Chivasso e che tutte le organizzazioni sinda-

cali si erano impegnate a sottoporre qualsiasi intesa al giudizio dei lavoratori. «La nostra preoccupazione - ha detto più tardi in una conferenza stampa il segretario piemontese della Fiom, Pietro Marcenaro - era che un'intesa positiva venisse svilita da proteste dei lavoratori tagliati fuori dalla sua conclusione. Per noi un buon accordo respinto dai lavoratori sarebbe diventato un cattivo accordo. Non siamo stati creduti e ci hanno accusato di voler strumentalizzare le

Nuovo incontro tra sindacati, Cap e Tarros per cercare di trovare un accordo Porto di Genova sempre in ebollizione E oggi arriva il neoministro Tesini

Sempre in ebollizione il calderone del porto di Genova: ennesimo incontro «decisivo» tra sindacati, Cap e Tarros alla ricerca di un accordo, mentre dalla Prefettura trapelano segnali di un imminente arrivo delle nuove disposizioni ministeriali per regolare il lavoro in banchina ed eliminare le cause della conflittualità. Entro cinque giorni la decisione del Tribunale sulla sentenza del pretore della Spezia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHINZI

GENOVA. Sono quattordici, e non parlano di interruzione di pubblico servizio, gli avvisi di garanzia piovuti sulla dirigenza della Fim-Cgil e della Compagnia Unica a seguito della manifestazione sindacale che lunedì scorso ha impedito l'attracco nel nuovo scalo di ponente del traghetto «Vialiguro». L'ipotesi di reato alla base del provvedimento - adottato dal procuratore capo presso la Pretura Carlo Maria Napoli dopo l'arrivo del rapporto della Digos sui fatti di Voltri - è soltanto quella di violenza priva-

nata degli avvisi di reato sono stati protagonisti ieri, a cominciare dal primo pomeriggio, di un incontro-flume presso la sede dell'Associazione Industriale, l'ennesima riunione preannunciata come quella decisiva per riportare la pace sui moli. I vertici dei sindacati confederali di categoria, l'armatore Bruno Musso e Cirillo Orlandi, amministratore delegato del «Voltri Terminal Europav», si sono riuniti attorno ad un tavolo, moderato dal direttore dell'Assindustria Giuliano Valle, e si sono rimboccati le maniche per dipanare la matassa, resa per altro meno intricata da una recente inedita «apertura» manifestata dalla Compagnia unica. Martedì scorso, infatti, l'assemblea dei portuali si era dichiarata disponibile per la prima volta nella storia di questa vertenza a rinunciare al ciclo completo delle operazioni portuali sul «Vialiguro». E questa rinuncia, sia pure circoscritta al problema specifico del traghetto della «Viamare» e da non interpretare assoluta-

mente in linea di principio, aveva subito fatto intravedere spiragli di luce verso la distensione; era comunque un fatto nuovo, un suggerimento di soluzione positiva ancorché provvisoria, in attesa del varo delle nuove regole della portualità da parte del Governo. Varo che, stando ad una serie di segnali raccolti in Prefettura, sarebbe imminente, addirittura nell'ambito delle prossime ore, mentre per domani è prevista una visita a Genova del neo ministro della marina mercantile Giancarlo Tesini in veste di, per così dire, mediatore supremo della contesa.

Sempre ieri, a dire la sua sul ribollente calderone portuale è sceso in campo (come già aveva fatto in passato il cardinale Sir) anche l'Arcivescovo di Genova Giovanni Canestrì. «La chiesa genovese - si legge in una nota diramata dalla Curia - preoccupata per la grave situazione occupazionale della città, e consapevole dell'importanza del porto come naturale fonte di lavoro e fattore di sviluppo, segue con appren-

sione i gravi avvenimenti che rischiano di offuscare, l'immagine di Genova; ritiene di estrema urgenza che sia rispettato da tutti il senso della legalità indispensabile per la convivenza civile; ricorda che la solidarietà, piuttosto che il conflitto, la progredisce il mondo del lavoro; chiede che ci si interroghi seriamente sulle esigenze del bene comune, entro il quale soltanto possono essere perseguiti gli interessi delle parti».

Ma torniamo al capitolo giudiziario: oltre al dottor Napoli, titolare del procedimento sui fatti di Voltri, anche altri giudici genovesi erano impegnati ieri a dirimere questioni portuali. La sesta sezione civile del Tribunale, presieduta dal dottor Michele Marchesello, ha infatti iniziato l'esame dell'ordinanza con cui un mese fa il pretore della Spezia Vito Putignano ha autorizzato la Tarros di Bruno Musso ad operare in autoproduzione nel terminal ottenuto in concessione in quello scalo. In mattinata sono



Il porto petrol di Miltedo a Genova

state sentite le parti e la decisione - se revocare o meno l'ordinanza di Putignano - verrà presa entro i prossimi cinque giorni. A proposito di parti c'è da sottolineare come nel caso della Spezia a fianco dei portuali sia schierata l'Avvocatura dello Stato, per conto del ministero della marina mercantile e del comandante del porto della Spezia. Era stato in-

fatti quest'ultimo a disporre che i Tarros facessero operare nel suo terminal i portuali della compagnia spezzina; il successivo accoglimento da parte del pretore del ricorso della Tarros si era quindi tradotto, di volta, nella sfonessione di un provvedimento dell'autorità portuale, e questo aveva provocato automaticamente l'impugnazione dell'Avvocatura

dello Stato. Resta da aggiungere che ieri l'Avvocato dello Stato, mantenendo ferma la richiesta di discutere comunque la questione nel merito, ha rinunciato all'istanza di revoca urgente dell'ordinanza contestata; evidentemente il ministero ha preannunciato anche al suo ufficio l'imminente e risolutivo arrivo delle nuove disposizioni sul lavoro portuale.

Lutto Cgil Si è spento Claudio Pontacolone

ROMA. Claudio Pontacolone è morto ieri a Roma. Il suo cuore ha ceduto, aveva 67 anni. Luminosa figura della Cgil, era nato a Novi Ligure. Dopo aver partecipato alla Resistenza, s'era distinto nel sindacato della sua regione per poi passare a responsabilità nazionali fino a diventare segretario nazionale della Filcea. Negli anni settanta veniva chiamato nella confederazione per dirigere la formazione dei quadri del sindacato. Quindi, sempre a Corso d'Italia, gli veniva affidato il dipartimento organizzazione. Gli ultimi anni lo hanno visto segretario del sindacato dei pensionati, lo Spi, nel quale la sua raffinata cultura e la grande umanità furono preziosi per costruire la linea, i gruppi dirigenti, le piattaforme rivendicative. Alla famiglia le condoglianze de L'Unità.

Verso il fallimento la delibera del governo Andreotti? Scontro sui servizi minimi Fs-Spa: lunedì ferrovie paralizzate dallo sciopero di confederali e autonomi

Lunedì almeno per quattro ore ferrovie bloccate. Contro la Fs-Spa si fermano i confederali dalle 10 alle 14, ma l'autonoma Fisafs e i capistazione scioperano per 24 ore dalle 21 di domenica. L'Ente presenta l'elenco dei treni garantiti nelle ventiquattro ore, e protestano Cgil Cisl Uil. Il neoministro Tesini di fronte alla traballante delibera del vecchio governo sulla «privatizzazione» delle Fs.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Battesimo di fuoco per il nuovo ministro dei Trasporti Giancarlo Tesini. Giusto una settimana dopo il giuramento, ecco lo sciopero generale nelle ferrovie contro la delibera del vecchio governo che ordinava la trasformazione dell'Ente in Spa. Dalle 10 alle 14 di lunedì 6 la protesta dei sindacati di categoria Cgil Cisl Uil; protesta allargata a 24 ore dalle 21 di domenica 5, dall'autonoma Fisafs alla quale si è «agganciata» l'Unione Capistazione.

zione della delibera della Commissione di garanzia (obbligo di assicurare due coppie di treni a lunga percorrenza nelle dieci grandi direttrici) da parte delle Fs, che ha indotto Fil Cgil, Fil Cisl e Uil a sospendere la tregua sindacale nei trasporti durante i periodi festivi. Un vero pasticcio, nel quale è da segnalare l'invito rivolto dalla Commissione di garanzia alla Fisafs affinché renda omogenee le condizioni dello svolgimento dello sciopero. Sarebbe una via d'uscita, nel dilemma su quali servizi garantire senza pregiudicare il diritto alla protesta quando questa si svolge in forme tanto diverse com'è in questo caso. Ma siamo ad appena tre giorni dallo sciopero, l'effetto annuncio avrebbe comunque prodotto i suoi guai.

Il blocco di lunedì mette un ulteriore ostacolo alla delibera

del governo Andreotti sulla Fs-Spa. Il ministro Tesini sta cercando di riordinare le idee, prima di assumere una linea di fronte all'intricatissimo affare ferroviario. Pesa l'ultima sortita dell'amministratore straordinario (e dimissionario) dell'Ente Lorenzo Necci: «È stato un errore» inserire le Fs nelle privatizzazioni degli enti pubblici - ha detto, con grande soddisfazione della Fisafs. I confederali propongono una riedizione dei «due comi» pensati a suo tempo da Necci: al posto dell'Ente però mettono un «gruppo pubblico industriale-commerciale», la cui natura giuridica sarebbe definita da una legge; nell'altro «comi», le società di gestione. La Fisafs, da sempre nemica acerrima della Fs-Spa nel timore di perdere i privilegi pensionistici, chiede al nuovo ministro di discutere l'intera partita consi-

derando la «socialità dei servizi» e la «protezione» dei ferrovieri. E a proposito delle perdite (5mila miliardi) di gestione denunciate da Necci si chiede com'è che ai tempi delle lenzuola d'oro di Ligato il buco era di soli mille miliardi nonostante ci fossero 40mila dipendenti in più. Cgil Cisl e Uil presentano proposte anche per il trasporto urbano, e rifiutano la privatizzazione auspicata dal presidente della Federttrasporti Marzotto Caotorta: meglio competere con i privati creando i supporti per aumentare la velocità commerciale dei mezzi incrementando il numero dei passeggeri. Si potrebbero allora anche rittoccare le tariffe, visto che i biglietti coprono solo 100 lire ogni 400 che si spendono per far andare i bus. In ogni caso c'è da rinnovare il contratto di lavoro, scaduto nel dicembre del '91.

Contingenza Le coop reggiane pagano

BOLOGNA. Ieri mattina udienza dinanzi al Pretore del lavoro per la prima causa «piotta» tra quelle promosse dalla Cgil per il riconoscimento del diritto a percepire gli scatti di contingenza maturati nel mese di maggio 1992. Forse già lunedì potrebbe essere emessa la sentenza. Nei prossimi giorni «partiranno» altre cause in tutta Italia. Intanto, a Reggio Emilia quasi tutte le coop di produzione e lavoro aderenti alla Lega hanno deciso di anticipare l'importo della contingenza maggio-dicembre '92, per complessive 200mila lire: si tratta di Coopsette, Orion Unico, Coop Muratori Reggio, Tecton, Coop Infissi. Anche se queste coop condividono la proposta delle tre centrali per la riforma del costo del lavoro e della contrattazione, la scelta di pagare la contingenza va contro la linea «dura» richiesta dalla Lega.

Gomma Finalmente firmato il contratto

ROMA. Firmato il contratto per i 160mila dipendenti del settore gomma-plastica, dopo una vertenza di 13 mesi con 96 ore di sciopero. L'aumento mensile medio è di 250mila lire in tre tranches, e c'è una «una tantum» di 750 mila lire. Ridotto l'orario di lavoro di 16 ore annue per i turnisti 6x3 (8 dal gennaio '94) e di 8 ore per i turnisti 3x5 (dal '95). Dal maggio '93 l'inquadramento verrà portato da 7 a 10 livelli. Per la contrattazione aziendale è stata decisa una moratoria di 18 mesi. «La forte mobilitazione di questi giorni - ha detto Edoardo Guarino, numero due della Filcea-Cgil - ha consentito di chiudere un contratto che sconsigliava il tentativo confindustriale di annullare la contrattazione decentrata, in un contesto difficile per la crisi industriale e il clima negativo delle relazioni sindacali».

Elettrodomus Berlusconi chiuderà la fabbrica?

POZZUOLI. 147 dipendenti della Elettrodomus di Pozzuoli rischiano di perdere il lavoro. Per l'azienda, che produce piccoli elettrodomestici, il passaggio di proprietà alla Gepi al gruppo Micromax-Simac poteva essere una svolta decisiva, ma le cose sono andate diversamente. Nonostante 4 miliardi di investimenti a tasso agevolato e un buon livello produttivo, dopo l'ingresso nel consiglio d'amministrazione di tre personaggi legati alla Fininvest di Berlusconi nei giorni scorsi è stata comunicata la volontà di chiudere la fabbrica, mettendo tutti in cassa integrazione. Una scelta incomprensibile per lavoratori e sindacato, per giunta in una zona già pesantemente colpita dalla crisi. Oggi si prepara, mentre il Prefetto di Napoli incontrerà la direzione aziendale.